Le leggi speciali per Roma - N. 1



Presto e bene una legge su Roma

A cura della Commissione propaganda della Federazione romana del P.C.I.

760

Presto e bene
una legge su Roma

961

Il 18 gennaio 1956 i parlamentari comunisti presentarono alla Camera e al Senato una proposta di legge speciale per Roma.

Il 23 novembre 1956 il governo democristiano ha fatto conoscere un suo progetto di legge speciale per Roma.

Perché il Governo ha fatto perdere un anno prezioso, perché non ha accettato che la discussione avvenisse sul testo presentato dai deputati e senatori comunisti, fidando sulla sua maggioranza per modificarlo?

La verità è che il governo, su questo problema, come su quello dei patti agrari, dell'IRI, dei petroli ecc., ha paura che una libera discussione, fatta sui reali problemi del paese e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini, si formi una maggioranza diversa da quella che detiene attualmente il potere.

Infatti fra i due progetti legge in discussione al Parlamento non corre solo una differenza di parole, di articoli o di cifre, ma vi è una differenza sostanziale di impostazione e di obiettivi, vi è una diversità profonda di indirizzo politico.

Non c'è dubbio che una libera discussione sul progetto dei parlamentari comunisti avrebbe realizzato intorno ad esso la unità di tutti coloro che desiderano il progresso della Capitale, come è provato dal fatto che, in Campidoglio, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che aderisce sostanzialmente alla maggior parte delle proposte contenute nel disegno di legge comunista.

Al Consiglio comunale, è stata votata una mozione firmata da Aldo Natoli (PCI), Edoardo Lombardi (DC), Aldo Venturini (PSI), Augusto De Marsanich (MSI), Manlio Lupinacci (PLI), Emilio Patrissi (PNM), Giovanni L'Eltore (PSDI), Orlando Battisti (PMP), Leone Cattani (Radicale), Gaetano Borruso (PRI).

Nella mozione approvata, si chiede che la legge aderisca ai seguenti principi:

1) rendere più spedito il funzionamento dell'amministrazione, assicurando autentiche possibilità di decentramento. Garantire al Comune la massima autonomia in accordo con la Costituzione;

2) emanare norme sul Piano Regolatore per la formazione di un demanio comunale di aree fabbricabili;

3) risolvere il problema della casa, che è a Roma di eccezionale gravità, per il decoro della capitale e per il sollievo delle classi meno abbienti;

4) realizzare una o più zone industriali, per promuovere nuove fonti di produzione, di occupazione di mano d'opera e di aumento del reddito;

5) adeguare i mezzi di trasporto ai bisogni di una città in pieno sviluppo; migliorare l'approvvigionamento idrico e di energia elettrica; risolvere altri problemi urgenti, come quelli delle attrezzature scolastiche e ospedaliere.

Ma il voto del Consiglio comunale resterebbe senza effetto

962

se esso non venisse sostenuto dall'intervento attivo dei cittadini romani, dalla iniziativa delle masse popolari, che possono, con la loro pressione, ottenere che il governo ne tenga il dovuto conto.

Un Comune moderno espressione diretta della volontà del popolo

Roma si avvia rapidamente a raggiungere i due milioni di abitanti. Giorno per giorno, sotto la spinta della speculazione edilizia e per l'assillo di avere comunque un tetto sotto cui ripararsi, sorgono e si estendono quartieri nuovi e borgate, che distano spesso dal centro cittadino e dal Campidoglio diversi chilometri. Eppure, una così grande città è amministrata con gli stessi criteri validi per il più piccolo comune del Lazio.

Se vuoi un certificato devi spesso spostarti da lontanissime distanze, spendendo una giornata di lavoro. Gli amministratori clericali che hanno finora dominato in Campidoglio si preoccupano solo, quando lo fanno, di provvedere alle opere che appagano l'occhio del turista nel centro della città, mentre nelle borgate e nei quartieri periferici mancano le fontane, le scuole e gli altri servizi essenziali.

La macchina del Comune è lenta e pesante, anche perché i provvedimenti del Consiglio e della Giunta devono sottostare al beneplacito delle Autorità tutorie, e non è stata ancora applicata la norma costituzionale sull'autonomia dei Comuni e delle province.

Rendere più celere e snella l'attività del Comune, portarla a più diretto contatto con le esigenze della popolazione: questa, più che una aspirazione, è diventata un'esigenza vitale per la popolazione romana.

Dinanzi a questa situazione il progetto di legge governativo chiude gli occhi e ripropone misure in contrasto con la Costituzione, che dovrebbero, in pratica, togliere al Consiglio comunale la scarsa autonomia di cui ancora gode, e ripristina per Roma un regime di tipo speciale, che ricalca fedelmente il governatorato fascista.

Il ministero dell'Interno con la sua alta burocrazia diventerebbero di fatto i veri amministratori del Comune, in luogo del Consiglio comunale democraticamente eletto: tutte le deliberazioni di una certa importanza del

La legge governativa propone:

— tutela ministeriale, controllo burocratico sul comune.

La legge dei comunisti richiede:

— autonomia, decentramento periferico, applicazione della Costituzione.

963

Consiglio sarebbero sottoposte all'approvazione preventiva del ministro dell'Interno, assistito da una speciale commissione consultiva nominata dall'alto e composta da elementi dell'alta burocrazia, staccati dalle esigenze più vive della popolazione e all'infuori di ogni controllo cittadino. Verrebbe sottratta tra l'altro, alla diretta ed esclusiva competenza dell'organo elettivo, la possibilità di contrarre mutui importanti, di municipalizzare i pubblici servizi, di emanare i regolamenti per le aziende municipalizzate, di aprire e creare nuove strade e nuove istituzioni pubbliche, ecc.



Il Campidoglio sia centro di vita democratica

In quanto poi al decentramento dell'attività del Comune nei rioni, nei quartieri o nelle borgate, il progetto governativo non ne fa nulla, e si limita a prevedere la possibilità per il Sindaco, sempre dopo l'approvazione del ministro dell'Interno, di delegare alcune sue funzioni ad un consigliere comunale.

Il progetto di legge dei parlamentari comunisti riafferma viceversa il diritto del Comune di Roma a godere di una piena autonomia conformemente ai principi costituzionali, e prevede la costituzione di Consigli elettivi di circoscrizione con poteri deliberativi su numerose materie di interesse locale per importi non eccedenti i cinque milioni, oltre, naturalmente, ad altre funzioni di carattere amministrativo riguardanti il rilascio di certificati, la polizia urbana, le scuole, ecc.

Appare chiaro che il progetto governativo peggiora la situazione attuale del Comune, mentre solo il progetto comunista risponderebbe alle vitali esigenze della popolazione. E ciò è tanto vero che il Consiglio comunale di Roma, pur non accettando in tutti i suoi settori le proposte specifiche dei comunisti a questo proposito, ha tuttavia affermato all'unanimità che è necessario «rendere più spedito il funzionamento dell'Amministrazione civica assicurando autentiche possibilità di decentramento, idonee a porre i cittadini a più diretto contatto con l'amministrazione; garentire all'Amministrazione la massima autonomia e stabilire controlli i quali possano esplicarsi sollecitamente, valendosi di facoltà che in ogni caso non contrastino con le norme costituzionali».

964

Risanamento finanziario

La storia del dissesto delle finanze capitoline è troppo nota perché sia necessario parlarne a lungo. Anno per anno il deficit è aumentato, i debiti si sono accumulati e oggi si è arrivati a una situazione in cui con le entrate ordinarie si riesce a mala pena a pagare gli interessi dei debiti contratti. Come è possibile in queste condizioni trovare i miliardi che pure sono necessari per far fronte alle esigenze di risanamento e di progresso civile della città?

Eppure i recenti scandali venuti alla luce durante il processo Montesi, e quello dell'« Immobiliare », hanno rivelato ai piccoli esercenti, agli operai e agli impiegati di Roma che mentre il fisco è così esigente e preciso nei loro confronti, vi sono troppi marchesi Montagna, troppi speculatori dell'edilizia, troppi latifondisti, troppe società più o meno legate al Vaticano, verso i quali il fisco si dimostra stranamente lento e tollerante negli accertamenti.

Ma, dicono da più parti, il dissesto del Comune è dovuto al fatto che Roma, come capitale dello Stato, deve sopportare spese che altre città non hanno, non può tassare ambasciatori e diplomatici e per questa via ci rimette ogni anno svariati miliardi.

Sì, questo è vero ed è per questo motivo che i comunisti, nel loro progetto di legge, prevedono che lo Stato rimborsi il Comune di Roma per gli oneri che gli derivano dal fatto di essere la Capitale, con un contributo annuo di cinque miliardi per il Comune e di 500 milioni per la provincia; ma non è solo attraverso questa via che si possono risanare le finanze del Comune e, quello che più conta, provvedere alle grandi spese necessarie per i trasporti, le scuole, gli ospedali, l'edilizia popolare e così via.

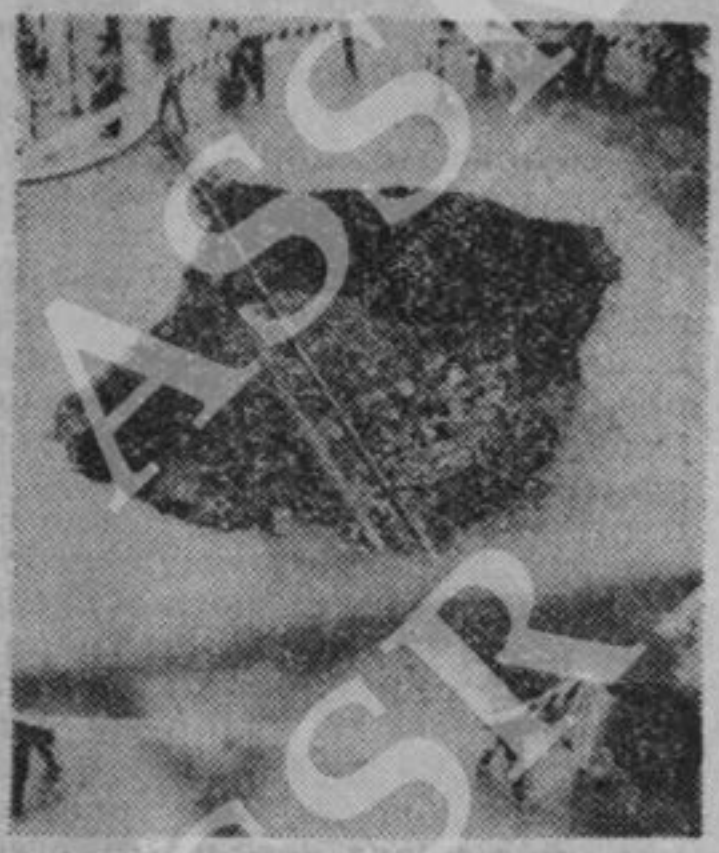
Il Comune di Roma avrà alla fine dell'anno un debito di 195 miliardi. Ciò significa che ogni cittadino è indebitato per oltre 100 mila lire. Solo facendo pagare di più chi può il Comune riuscirebbe a risanare il bilancio.

Il progetto di legge governativo si limita a proporre la concessione di un contributo annuo di quattro miliardi per soli tre anni e all'erogazione di prestiti per 11 miliardi. Ma contributo e prestiti sono subordinati all'adozione da parte del Comune di Roma di misure per il « risanamento delle finanze » dettate dai ministeri, del tipo di quelle decise dal ministro Andreotti, quali l'aumento del 50 per cento sul dazio del vino e altri balzelli gravanti sui consumi popolari. La sola risibile proposta governativa è

965

quella di istituire un'imposta di soggiorno, il cui gettito è previsto in 180 milioni all'anno, meno di un centesimo dell'attuale deficit comunale, e che avrebbe il solo risultato di rendere meno intenso lo afflusso dei turisti nella Capitale.

La legge speciale dei comunisti si preoccupa viceversa di reperire i soldi là dove essi si trovano, cioè nelle tasche dei ricchi e degli speculatori, contro i quali, finora, poco o nulla è stato fatto dalle amministrazioni clericali succedutesi in Campidoglio. Per colpire coloro che trasferiscono fittiziamente la loro residenza da Roma, per sfuggire all'imposta di famiglia, si propone di raddoppiare o triplicare, secondo i casi, l'imposta sul valore locativo, cioè sulle ville e palazzi posseduti nel territorio del Comune. Attraverso la trafila dei ricorsi e delle contestazioni i più ricchi redditieri si sottraggono al pagamento dell'imposta di famiglia. La legge speciale dei comunisti propone che, in tali casi e perchè il Comune possa subito riscuotere, l'imposta sia iscritta di ufficio nei ruoli, quando la cifra denunciata sia inferiore alla metà di quella accertata dal Comune. Si verrebbero in questo modo a riscuotere almeno altri quattro miliardi l'anno.



Le strade: uno dei tanti problemi da risolvere

Infine altri 20 o 25 miliardi, secondo le dichiarazioni dell'assessore Storoni, potrebbero essere ricavati applicando i contributi di miglioria nella misura della metà dell'incremento di valore delle aree edificabili. Inoltre il Comune dovrebbe estendere gli espropri di aree per agevolare la costruzione di case popolari, calmierando il prezzo dei terreni e delle costruzioni.

Anche su queste linee del progetto dei parlamentari comunisti il Consiglio comunale di Roma si è dichiarato consenziente affermando nel suo o.d.g. che è necessario sviluppare «una politica tributaria che elimini con ogni impegno le evasioni fiscali totali e parziali, con particolare riguardo all'imposta di famiglia e ai contributi di miglioria di piano regolatore».

Sviluppo delle attività produttive

Arrivati a questo punto noi dovremmo continuare a mettere a confronto le proposte dei comunisti sulle singole questioni e i propositi governativi. Ma il compito diventa arduo perchè la legge governativa tace del tutto, o al massimo balbetta,

su tutti i problemi dello sviluppo della vita economica e sociale della Capitale.

Primordiale tra questi è lo sviluppo delle attività produttive, per combattere la più grave contraddizione che si manifesta a Roma: quella tra l'accrescersi vertiginoso della popolazione e il ristagno o il regresso nelle possibilità di lavoro.

La legge governativa elude questo problema, anzi lo affronta ma solo per aumentare le indennità di esproprio a chi possiede le aree sulle quali dovrebbe svilupparsi la zona industriale, o per imporre il blocco delle assunzioni di personale da parte del Comune e nelle aziende municipalizzate. Solo in materia di agevolazioni fiscali per coloro che impiantano nuove imprese il progetto governativo fa sue alcune proposte dei deputati comunisti. La legge speciale proposta dai comunisti contiene invece una serie di norme che, direttamente o indirettamente, potranno stimolare la creazione di nuove industrie e l'applicazione o l'ampliamento di quelle esistenti.

Fondamentali tra queste proposte sono quelle relative alla proroga delle disposizioni concernenti la zona industriale e la loro estensione ad altre zone della città, nonché l'istituzione di una particolare sezione di credito presso la Banca nazionale del lavoro, che dovrebbe concedere prestiti sino a 3 miliardi l'anno per cinque anni, a basso tasso di interesse, a coloro che vogliono procedere all'installazione di nuove imprese industriali o all'ampliamento di quelle esistenti.

Ma il problema dell'industrializzazione di Roma non può essere pienamente risolto se esso non viene collegato a quello più generale della funzione del Ministero delle partecipazioni statali, in vista di una rapida trasformazione delle zone più arretrate del paese. Si parla di un piano di investimenti per mille miliardi da parte dell'IRI, da attuarsi non si sa bene dove e in quali direzioni. Occorre che questo piano venga discusso ampiamente in Parlamento e che una parte di questi investimenti venga impiegata a Roma e nella sua provincia.

Lo sviluppo dell'industria è condizionato dalla possibilità di disporre di fonti di energia, di una buona rete di trasporti urbani ed extra urbani e da quadri tecnici specializzati. La legge speciale dei parlamentari comunisti indica una serie di misure in questo campo: dallo sfruttamento dei corsi d'acqua e dei bacini imbriferi, alla creazione di reti metropolitane e all'ammodernamento dei ser-

Due milioni di abitanti non possono vivere soltanto degli impieghi ministeriali e del turismo. Lo sviluppo industriale è condizione per il progresso civile e sociale di Roma.

957

vizi di trasporto, all'istituzione presso l'Università di un corso di fisica nucleare e di un corso complementare di fisica moderna presso la facoltà di ingegneria.

Si tratta, come si vede, di un progetto che apre grandi prospettive di sviluppo alla città e alla provincia di Roma, che tende a modificarne il carattere di città prevalentemente «amministrativa», perseguito con tenacia, dall'epoca di elevazione della città a capitale d'Italia, dai gruppi dirigenti della borghesia. E' una linea sulla quale è possibile realizzare l'accordo di quanti hanno interesse a uno sviluppo produttivo della città, a un suo elevamento economico, alla sua trasformazione in grande città moderna, ricca di traffici e di industrie.



Case per tutti: una necessità imprescindibile

In questo senso va anche inteso l'atteggiamento del Consiglio comunale che ha chiesto che nella legge speciale in discussione presso il Parlamento sia prevista «la realizzazione di una o più zone industriali, intese a promuovere nuove e importanti iniziative quali fonti di produzione, di occupazione di manodopera e di aumento del reddito. A tale scopo si richiede l'emanazione per la provincia di Roma di disposizioni analoghe a quelle contenute nei provvedimenti speciali per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Servizi pubblici e sociali

Anche in questo campo il progetto di legge governativo non prevede alcuna iniziativa per risolvere, anche parzialmente, i gravi problemi della città di Roma.

Sono a tutti note le gravi deficienze esistenti nel campo dell'assistenza sanitaria, per la mancanza di posti letto negli ospedali, per l'arretratezza delle loro attrezzature, per il modo caotico con cui vengono amministrati i loro patrimoni.

Nel campo della scuola vi sono interi quartieri che non hanno ancora un edificio scolastico; in molte scuole si fanno ancora i doppi o addirittura i tripli turni.

La legge speciale dei comunisti prevede una serie di misure per la costituzione di scuole e di ospedali, indicando anche i mezzi di finanziamento necessari.

168

Anche in questo campo il Consiglio comunale di Roma ha accettato l'indirizzo dei comunisti ed ha invocato «la soluzione di problemi urgenti quali le attrezzature scolastiche ed ospedaliere cui il Comune non può provvedere con i soli suoi mezzi».

Sviluppo urbanistico e risanamento edilizio

Mentre il progetto governativo tace su tutti i problemi connessi con il caotico sviluppo edilizio della città, che ha obbedito sinora prevalentemente agli interessi speculativi dei grandi proprietari di aree fabbricabili, il disegno di legge speciale dei parlamentari comunisti sollecita l'approvazione del Piano regolatore generale della città e predispone una serie di misure rivolte contro la speculazione edilizia.

Oltre alle misure di carattere fiscale che mirano a colpire l'incremento del valore delle aree fabbricabili in conseguenza dell'esecuzione di opere pubbliche, il progetto comunista concede al Comune ampi poteri per procedere all'espropriazione dei terreni necessari per la costruzione di strade, piazze, giardini, edifici pubblici, nonché le aree inedificate o quelle dove esistono costruzioni in contrasto con il piano regolatore. Tali aree dovranno essere prevalentemente utilizzate per la costruzione di edifici economici a carattere popolare.

Attraverso questa via sarà possibile dare alla città uno sviluppo armonico e ordinato, sarà evitato il sorgere di quartieri senza piazze e giardini e sarà avviato a soluzione il gravissimo problema della casa.

COME SI SONO UNITI i partiti al Comune si uniscano i cittadini per aver presto una buona legge per Roma.

Unità dei romani per il risanamento e il progresso

Come si vede da questo rapido confronto tra i due disegni di legge, mentre quella proposta dai comunisti può veramente considerarsi una legge speciale per Roma, quella governativa è viceversa, come l'ha definita persino un quotidiano di destra *(Il Tempo)*, una legge contro Roma.

Tuttavia esistono forze capaci di impedire che la legge governativa venga approvata nel suo testo attuale, e che possono viceversa imporre la approvazione di una legge

che non eluda, ma affronti e risolva i problemi più vivi della città.

Il fatto che al Consiglio comunale di Roma si sia raggiunta l'unanimità nel richiedere sia che la riforma del Comune venga attuata nell'ambito delle norme costituzionali, sia che coi problemi più strettamente amministrativi vengano affrontati e risolti anche quelli più generali di carattere economico e sociale, dimostra che è possibile realizzare l'unità tra le correnti politiche più diverse, dai comunisti ai democristiani, dai socialisti ai liberali, per una politica di progresso della capitale.

Non c'è cittadino che non sia interessato al dibattito che ha luogo in queste settimane al Parlamento. Non c'è categoria — operai o artigiani, commercianti, impiegati, professionisti — che non possa vedere il suo futuro modificarsi in bene o in male, a seconda di quale delle due leggi venga approvata. Non c'è rione, quartiere, borgata che non abbia urgenti necessità, che la legge speciale può avviare a soluzione.

C'è stato un voto del Consiglio comunale: chi fa le leggi, però, è il parlamento. Occorre che la voce dei romani penetri nelle aule del Senato e della Camera, arrivi anche alle orecchie dei parlamentari governativi, faccia loro comprendere che Roma, con la sua volontà unitaria, esige una legge che risponda alle sue esigenze di vita. E occorre che il Parlamento lavori con rapidità, perché la legge possa percorrere senza intoppi l'itinerario del Senato e della Camera, prima che — nella primavera del 1958 — la legislatura attuale concluda il suo ciclo.

Occorre *presto una buona legge per Roma*. Questa è la aspirazione della cittadinanza. Essa ha già fatto breccia, e può trionfare definitivamente, se i romani saranno uniti e tenaci nella comune volontà di rendere la Capitale una città moderna e civile.

9-10

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - ROMA

171